

“Tradizione toscana, a i' tocco si sgrana”. Tradotto vuol dire che in Toscana alle 13, alle una, si va a tavola. E alle 13 in punto, in curva Fiesole hanno cominciato a sventolare centinaia di piatti di plastica.

Fiorentina – Chievo è stata l'ottava partita di questo campionato giocata alle 12,30.

Una partita povera e brutta.



Delle altre sette, una è stata molto bella (Brescia – Palermo), un'altra emozionante (Cesena – Napoli), un'altra ancora decente (Palermo – Lazio), il resto una pena.

Cagliari – Inter, Parma – Roma e Bari – Cagliari giocata (si fa per dire) con 30 gradi. Non c'è atmosfera, non c'è tensione, non c'è attesa per le partite a quell'ora. La domenica ti svegli e devi correre allo stadio perché la tua squadra sta per cominciare a giocare. Se poi la segui in trasferta, allora devi decidere fra partire la vigilia (e investire una parte di stipendio) o alzarti all'alba del l'unico giorno di relax della settimana. Non puoi pranzare prima della partita e non puoi metterti a tavola alle due e mezzo della domenica, sempre ammesso che la tua squadra giochi in casa.

Non solo i fiorentini, che per fortuna pizzicano solo con l'ironia, sono arrabbiati. Quest'orario è contro il gioco del calcio. Contro ogni idea che chi ama questo gioco può avere del calcio. A Parma, a Cagliari, a Brescia, ovunque si sono sollevate proteste. Perfino Cellino, esponente di quella Lega che ha deciso di infilare la partita al posto della quantiera di paste di ogni santa domenica, quando si è trovato con la sua squadra nella canicola di Bari ha detto che era un'idea sbagliata. Poi però sono andati avanti.

